

**17 dicembre 2009**

## **Professori e ministeriali, stipendi "cenerentola"**

di Claudio Tucci

La busta paga dei professori è la più bassa del pubblico impiego. Nel 2008, la loro retribuzione media annuale si è fermata a quota 28.235 euro, superata, pure, dai lavoratori del comparto Regioni ed enti locali (28.996) e dagli impiegati dei ministeri (28.557). Distanti anni luce, gli stipendi dei magistrati (126.258 euro annui) e del personale delle carriere diplomatica (86.711), prefettizia (88.600) e penitenziaria (76.595). E superiori alla media dell'intero settore pubblico (33.089), sono, anche, le retribuzioni degli addetti del servizio sanitario nazionale (37.498), della presidenza del Consiglio dei ministri (44.763) e della stessa università (poco più di 44mila euro annui). La fotografia è scattata dalla Ragioneria generale dello Stato ed è contenuta nell'annuale rilevazione statistica (il conto annuale) sul lavoro pubblico nel Belpaese, che, nel 2008, ha coinvolto quasi tutte le amministrazioni (circa 10mila e, per l'esattezza, 9.936).

Significativo, come al solito, è il dato sulle buste paghe annuali dei moderni "travet", che conferma una distribuzione non omogenea delle risorse tra i vari comparti della contrattazione pubblica. Anche perché, come noto, i dati della Ragioneria, considerano solo le voci "direttamente retributive", depurate, quindi, da tutti gli altri elementi che compongono lo stipendio, come, per esempio, gli assegni familiari, i buoni pasto, le coperture assicurative o altre indennità specifiche, come quelle per il servizio all'estero. È bene, quindi, che si sappia, che all'interno della stessa pubblica amministrazione esistono comparti molto ricchi e altri molto più poveri e che, soprattutto, se si continua a non intervenire, tale squilibrio rischia di tramutarsi in una vera e propria inefficienza del sistema, più che restare un mero tratto distintivo.

### **Scuola e polizia perdono personale**

La pubblicazione annuale della Ragioneria contiene, poi, altri 2 spunti di riflessione.

Il primo è che mentre, rispetto al 2007, il numero complessivo di dipendenti pubblici a tempo indeterminato è salito di circa 9mila unità, alcuni comparti continuano, ininterrottamente, a perdere personale. È questo il caso, per esempio, degli enti pubblici non economici (-2.400 unità) o delle 6mila persone in meno registrate nel corpo di Polizia, dovute, spiegano da Via XX Settembre, alle 7.700 cessazioni compensate solo in parte dalle nuove immissioni in servizio. Ma il problema riguarda, anche e soprattutto, il comparto Scuola, che, nel giro di 2 anni, dal 2006 al 2008, ha perso circa 18mila unità, tra insegnanti e personale Ata. Un numero, purtroppo, destinato ad aumentare, perché non tiene conto della "sforbiciata" prevista dalla manovra estiva 2008 (e confermata dall'attuale manovra), che la Ragioneria registrerà nelle prossime rilevazioni annuali. Una "spada di Damocle", quindi, che pende sulla testa di Viale Trastevere e che, se non opportunamente stemperata, rischia, nel medio periodo, di mandare a gambe all'aria l'intero settore della conoscenza.

### **Troppi precari nella pubblica amministrazione**

Nella pubblica amministrazione, poi, continuano a lavorare troppe persone a tempo determinato. Nel 2008, hanno superato quota 104mila unità, specialmente negli enti locali (48% del totale) e nel comparto Sanità (34 per cento). In calo i contratti di formazione e lavoro: sono appena 3.181, utilizzati prevalentemente nel comparto Agenzie Fiscali. Sono, invece, 11.556 i lavoratori interinali e 22.202 i lavoratori socialmente utili (i cosiddetti Lsu). È chiaro che per tutto questo personale (specie quello di "lungo corso") si pone un problema di "stabilizzazione", che, di solito, viene affrontato, a livello parziale e settoriale, attraverso leggi ad hoc. Sarebbe opportuno, invece,

intervenire con più decisione e a livello generale, visto che, come ogni anno ripete la Corte dei conti, nella sua relazione al Parlamento sul costo del lavoro pubblico, le varie "stabilizzazioni" disorganiche pesano sui conti dell'Erario, soprattutto per le "onerose ricostruzioni di carriera". Il consiglio (inascoltato) è sempre lo stesso: procedere a programmazioni e assunzioni di personale fisso che, spiegano i giudici contabili, "oltre a ridurre il precariato, consentono, pure, di avere voci di spesa certe e senza sorprese".

17 dicembre 2009